

Quel che resta dei Kennedy Un paese di orfani piange il figlio adottivo del sogno americano

La tragica fine di John jr, l'ultimo (per ora) pezzo di un mito politico e familiare. Nonostante gli scandali

Maledizioni e polemiche

New York. E' la fiction familiare più lunga d'America: il clan, in qualche modo, soffre sempre alle disgrazie e i suoi problemi diventano quelli di chi li guarda. Perciò John Kennedy - nel suo biglietto da visita non compariva né la "F" di Fitzgerald né il "jr" del figlio - era diventato il figlio della nazione dal primo momento, da quando era nato dieci giorni dopo l'elezione di suo padre. Nel paese dove molti sono arrivati lasciando e perdendo le radici, c'è da quarant'anni una famiglia sostitutiva che fornisce accadimenti forti e strazianti per compensare le mediocrità delle vite altrui. E' stata profusa a piene mani tanta di quella psicologia della domenica, negli anni di Lady D e di John John, che si ritrova a fatica il senso politico della saga dei Kennedy: il culto dei valori familiari ripulito però dall'intoccabilità, anzi riempito di contenuti moderni e perciò di tante cadute ed errori, l'illusione di essere un paese-famiglia che si prende cura di tutti.

Il giovane John è stato figlio senza padre come buona parte dei ragazzi americani, e costretto a lasciare la capitale e ad andarsene a Manhattan per poter vivere. Manhattan è un posto per gente che ha lasciato il nucleo familiare nel suburbio lontano e che anche lì cerca di ricostruire un po' di mito. Ancora oggi le serie televisive di successo alternano storie di gente che vive in un posto dove tutti si conoscono per nome a storie di single per forza o per scelta che vivono circondate di amici (che si incontrano aspettando il subway o l'autobus o pattinando e lanciando frische a Central Park, proprio come faceva John, che a scuola andava sempre con i mezzi pubblici, non senza qualche spensierata visita di milioni di dollari, lui svendeva dalla porta anteriore, gli agenti dell'Fbi e le guardie del corpo da quella posteriore. A Tribeca viveva in uno splendido loft ma senza portieri gallanati e ora era diventato grande, senza guardie del corpo. Forse era molto intelligente, forse no, ma la politica, che dev'essere vocazione e non professione, l'avrebbe prima o poi incontrata.

Fanta identificazione ha compiuto il miracolo di restituire i Kennedy indegni dopo ogni scandalo di sesso o droga o tragica debolezza di carattere. Non lambrinano il ricordo di John John le cattiverie sull'incoscienza e l'imperizia di pilota che ha trascinato con sé moglie e cognata innocenti, e che in questi giorni i giornali vicini ai repubblicani stanno cominciando a lanciare. Con qualche ragione, che il nuovo e ultimo martirio in anno di preparazione elettorale è una sua iattura per il Gop e un insperato regalo per i democratici. Come non commuoversi ogni volta che un Kennedy comparirà a fianco di Bill Clinton o di Al Gore? Come non temere ripetizioni ossessive televisive dei prossimi funerali, per mesi e mesi, si? Si uniranno a quelle che cominciano dagli anni 40, dal primogenito Joseph ucciso in guerra, in aereo, e che negli ultimi anni si erano un po' avvilite, tra baby-sitter sedotte e minorenni, morti per eroina e incidenti sugli sci. Ora c'è di nuovo l'infamia vitale per il mito.

Quel ragazzo di Hope che voleva imitare JFK Chi riuscirà a spezzare la maledizione e diventare finalmente di nuovo un presidente di nome Kennedy? Forse uno che Kennedy non si chiama ma che dalla famiglia ha ottenuto il viatico, uno che viene da un'altra storia, più semplice e brutale, quell'Andrew Cuomo che sposando una Kennedy - figlia di Robert - ha perso l'odore di mafia e carpentieri che il padre Mario non era mai riuscito a cancellare. Insomma, ci vuol linfa nuova per alimentare il mito e pure per risanare la razza.

Ci vogliono imitatori, come quelli che in questi giorni hanno portato fiori e spiegato che "lui era uno di noi". Proprio come molti anni fa fece un ragazzino dell'Arkansas, anzi di Hope, trecento abitanti e altrettante galline, il binario della ferrovia che passa in mezzo alle case. Alle riunioni dei giovani democratici aveva sentito tanto parlare di Camelot e del presidente che avrebbe reso l'America più giusta: poi riuscì a incontrare, per davvero e, guarda caso, fu proprio la stretta di mano che a lui riservò John Fitzgerald che fin nelle fotografie degli archivi. E lui decise che sarebbe diventato presidente. Anche ieri, salutando John John, Bill Clinton ha ricordato quanto ogni americano debba ai Kennedy. Hillary, a elezione appena avvenuta, andò da Jackie a chiederle consiglio su come tener fuori Chelsea dagli intrighi della Casa Bianca, e lei, magnanimità come una regina, glielo tenne. Gli americani sognano i Kennedy ed eleggono i Clinton.

La Giornata

In Italia

Nel mondo

GIUDICE UNICO, BERLUSCONI DICE: "HANNO PERSO LA TESTA". Oliviero Diliberto aveva dichiarato: "Siamo pronti al dialogo, ma anche a dar battaglia". Poi si è detto "pessimista" sull'esito del dialogo. Secondo An il Guardasigilli "chiude ogni prospettiva di riforme in materia di giustizia". Appello di Giuseppe Prigo ai parlamentari affinché "trovino un accordo rispettoso dei diritti fondamentali dei cittadini".

L'inflazione cresce del 1,4% a giugno rispetto allo stesso mese del '98. Invariato il dato mensile. Lo dice l'Istat. Conti pubblici in attivo ad agosto. Andrea Monorchio prevede che l'avanzo sarà di 12mila miliardi.

Il Csm propone Pietro Grasso come capo della procura di Palermo. L'indicazione viene dalla quinta commissione referente di Palazzo dei Marscialli. Carlo Azeglio Ciampi ricorda Paolo Borsellino e gli uomini della scorta assassinati in via D'Alema in una lettera alla vedova del pm. The parlamentari di An dicono: "Borsellino è un eroe vero, ma basta con la retorica".

Bonino: "Nessun ultimatum al Polo". L'ex commissario Ue lo dice in vista dell'incontro che avrà oggi con Berlusconi. E aggiunge che vaglierà l'offerta di candidarsi per le elezioni suppletive di Bologna.

Sulle condizioni poste dai radicali, Silvio Berlusconi dice di "non poter tollerare prepotenze".

Si apre il vertice italo-britannico a Londra con un incontro tra Massimo D'Alema e Tony Blair. Tra i temi trattati il Kosovo, la lotta alla disoccupazione e i problemi comunitari.

Il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, dice che la ricostruzione del Kosovo sarà "la prima vera pietra di paragone di una politica estera comune" da parte dell'Ue.

Per D'Antoni "scontro sulle pensioni se il governo metterà sul tavolo l'argomento". Il segretario della Cisl ribadisce l'opposizione ai tagli del sistema previdenziale e aggiunge: "Erigeremo muri altissimi".

Secondo Tiziano Treu "non c'è guerra" con i sindacati dei trasporti.

Bassolino chiede il congresso dei Ds. L'ex ministro del Lavoro dice: "Da dieci anni non se ne fa uno vero".

Claudio Martelli accusa Walter Veltroni ed Enrico Boselli di non saper "dialogare con il riformismo liberale".

D'Alema visita il poliziotto Umberto I di Roma, dove si sono verificate le infezioni dei neonati.

Un disoccupato si uccide nel siracusano. L'uomo era da tempo in crisi per le difficoltà incontrate nel trovare un lavoro.

Nuovi clandestini nelle Puglie. Tre scafisti sono stati arrestati. Tratta in salvo una barca con 362 loro a bordo.

Sulle strade 51 morti e 1.687 incidenti nell'ultimo fine settimana.

Borsa di Milano. Indice Mibtel in rialzo: 25.137 (+0,08%). L'euro è stato scambiato a 1,0146 dollari.

CONCLUSA LA VISITA DI EHUD BARAK A WASHINGTON: il premier israeliano e Bill Clinton hanno concordato di incontrarsi ogni 4 mesi per concretizzare l'obiettivo della pace prima della fine del mandato del presidente Usa. Fonti americane annunciano un imminente rimpasto nel governo siriano da parte di Hafez Assad per facilitare la trattativa con Gerusalemme.

L'autorità nazionale palestinese s'indigna i negoziati con Israele all'attuazione degli accordi di Wye Plantation.

Eif lancia una controfferta da 97 mila miliardi di lire per la rivale Totalfin. La compagnia francese pagherà agli azionisti di Totalfin un premio del 10% per ogni 5 azioni vendute.

La casa automobilistica sudcoreana Daewoo rischia la bancarotta.

John Kennedy jr. dichiarato morto insieme alla moglie Carolyn e alla cognata Lauren Bessette. Lo ha ufficializzato l'ammiraglio Richard Larrabee, che coordina le ricerche.

Iran, è di 5 morti il bilancio dell'attacco aereo contro i ribelli curdi. Ankara ha smentito l'attacco e il premier, Bulent Ecevit, si è detto pronto a condurre indagini congiunte con Teheran sull'accaduto.

Liberate dal regime 750 persone arrestate durante le manifestazioni degli studenti universitari dei giorni scorsi.

Kosovo, due soldati americani morti per il rovesciamento di un autoblindo nella zona di Gjiljane. Uccisi 4 albanesi a Gornji Petric. Trovata una fossa comune con 13 cadaveri a Podujevo.

I quindici riuniti a Bruxelles hanno varato l'Agenzia europea per la ricostruzione del Kosovo con base a Pristina. Decisa anche l'eliminazione di alcune sanzioni alla Jugoslavia. Il governo federale ha istituito la "Assemblea dei serbi nel Kosovo" per tutelare i loro interessi nella provincia. Si spara il fronte anti Milosevic: Zoran Djindjic, in visita a Bonn, ha criticato Vuk Draskovic per le dichiarazioni "concilianti" verso Slobodan Milosevic.

Ue, oggi prima seduta del Parlamento. Prevista l'elezione del presidente: la candidata, Nicole Fontaine, chiede riforme radicali a Romano Prodi.

L'Ue non aprirà la procedura di infrazione alla ricapitalizzazione dell'Alitalia che tratta gli aiuti di Stato. Alla prima riunione del Consiglio degli Affari generali il capo del Foreign Office, Robin Cook, ha evidenziato la necessità di una forza di intervento rapida europea.

Russia-Nato, imminente la ripresa dei rapporti. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri di Mosca, Igor Ivanov. Per oggi alle 16 previsto un incontro in seno al Consiglio permanente Nato-Russia.

Taiwan, il 73,2% a favore dell'indipendenza. Lo rivela un sondaggio della Associazione di studi Eurasian.

Euro

Autostrade, strade nazionali e anche vie provinciali grasse e piccole dell'Unione europea sono, quest'estate, più intasate che mai: ogni giorno 70 chili di merci per ciascun europeo viaggiano su gomma. Negli ultimi dieci anni, nell'Ue il traffico di auto e trasporto è cresciuto del 41 per cento. Secondo gli esperti, il ritmo sta accelerando: gli scambi intracomunitari su gomma aumenterebbero a sugli tra il 5,5 per cento (ipotesi minima) all'8,2 per cento (ipotesi massima) sino al 2010. E i programmi per rilanciare il traffico ferroviario? Le prospettive parlano di un'ulteriore contrazione: nel 1992, il 22 per cento del trasporto merci europeo era su rotaia, ma nel 2010, anche negli scenari più favorevoli al treno, non supererà il 17 per cento. La determinante di fondo è che, nell'Ue, il 68 per cento delle merci viene trasportato per meno di 150 chilometri, un percorso troppo breve per rendere conveniente la strada ferrata. Le infrastrutture (soprattutto viadotti e tunnel) non reggono all'urto. L'isola felice in tutto il Continente è la Svizzera, che non appartiene all'Ue e adotta regole molto rigorose: i camion che pesano più di 28 tonnellate sono vietati e si incoraggia il trasporto su rotaia di interi mezzi pesanti: due maxi-tir ferroviari (per il trasporto merci) sono in costruzione a Lössleberg e Gottardo.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 19.45

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

IL VENTRE MOLLE DEL GIUSTIZIALISMO

● GIP-GUP. L'ala responsabile della maggioranza di centrosinistra ricondotta alla ragione i pasdaran delle manette (editoriale pagina tre)

● AMATO FA IL LIBERALE. Non potendo intervenire sulle pensioni il ministro del Tesoro innova le politiche per il Mezzogiorno (pagina tre)

● MISERIE E NOBILTA' DI NAPOLI. Cinque anni di politica, cultura ed economia, in città torna il Rinascimento e anche il sindaco (inserto)

Crisi e giochi delle parti

Se in autunno cade D'Alema si prepara Rifondazione

Prodi e Parisi litigano davvero o fanno solo finta? E il premier e Veltroni?

Regionali del 2000: tutte le forze politiche si stanno già preparando a questo appuntamento elettorale che potrebbe incidere anche sulle sorti del governo presieduto dall'ex segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema. Limpio dei partiti è volto soprattutto a individuare dei candidati vincenti.

PASSEGGIATE ROMANE

ti per le presidenze delle Giunte regionali. E sono già iniziate le rivendicazioni di alcune formazioni politiche. Pare che Clemente Mastella abbia già rivendicato per l'Udeur la presidenza della Campania, la regione, cioè, dove l'ex dc raccoglie i suoi consensi elettorali. Ma corre voce che sia interessato a candidarsi a quella poltrona un altro ex democristiano che milita sulla barricata opposta: Giorgio Gargani, l'esponente popolare da poco passato nelle file di Forza Italia.

E' un gioco delle parti o corrisponde effettivamente al vero che il presidente designato della Commissione europea Romano Prodi non sia più in ottimi rapporti con il suo consigliere politico di un tempo Arturo Parisi? I ben informati che circolano negli ambienti dei Democratici sostengono che la realtà sia un'altra, e cioè che l'entourage dell'ex presidente del Consiglio, i cosiddetti "Mortadella's", provino una certa diffidenza nei confronti di Parisi e stiano cercando di spingere Prodi a prendere le distanze da lui. Ma il presidente della Commissione europea non ha ancora fatto un passo del genere, nonostante determinati suoi atteggiamenti e alcune sue dichiarazioni facciano pensare che abbia sconfessato Parisi, in verità i rapporti tra i due sono ancora stretti.

Si tratta invece senz'altro di un gioco delle parti quello messo in scena dal segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni e dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema. I due non si amano, anche perché il primo aspira al posto del secondo, ma in questo periodo si sentono più utili al giorno e contano tanto, ma proprio tutte le mosse politiche. Il tentativo di Veltroni di rendersi autonomo da D'Alema è durato poco, giusto il tempo di assorbire la batosta elettorale.

Nel mondo della politica lo sanno tutti il presidente del Consiglio Massimo D'Alema commissionerebbe a getto continuo dei sondaggi sulla sua popolarità presso l'elettorato del centrosinistra. Lo scopo, naturalmente, è quello di ricandidarsi a capo del governo anche nella prossima legislatura. Ma i maligni sostengono che tutti quei sondaggi, che sono tantissimi, rivelerebbero che l'ex segretario dei Democratici di sinistra non è ai primi posti nel gradimento del popolo del centrosinistra. I più maligni sostengono addirittura che sia il presidente della Commissione europea Romano Prodi che il segretario della Quercia Walter Veltroni superano, nei sondaggi, l'attuale presidente del Consiglio.

Nel Transatlantico di Montecitorio, dove gira ormai da un mesetto la fase secondo cui in autunno vi sarà una crisi di governo, circola anche un'altra indiscrezione che questa volta riguarda il partito della Rifondazione comunista. Stando a questi boatos, il Pre di Fausto Bertinotti potrebbe rientrare nella maggioranza. Il passaggio che gli consentirebbe di fare nuovamente il suo ingresso nella coalizione di centrosinistra avverrà proprio in autunno.

Secondo questa indiscrezione il governo D'Alema subirebbe un contraccolpo dal tentativo che verrà reiterato sicuramente di affrontare il nodo delle pensioni.

Non riuscendo quasi a mandare in porto questa operazione, l'esecutivo ormai ridotto a una maggioranza sempre più in affanno, potrebbe rivolgersi a Fausto Bertinotti. Dal canto suo, Rifondazione comunista trarrebbe dei vantaggi da questo ritorno in maggioranza. Il Pre, infatti, è ormai al margine del gioco politico, non tocca più una palla e, come dimostrano i risultati delle elezioni europee del 13 giugno, ha perso molti consensi. Inutile dire che i dirigenti di Rifondazione comunista smentiscono questa indiscrezione che, però, parrebbe aver messo già in allarme Armando Cossutta.

Ex, post, neocomunisti

Sinistra sindacale (quasi) benedetta da Cofferati

Per Cuba niente dollari. Timori alla Duma. Guerriglia a Manila

Un "black out elettrico" ha impedito a Sergio Cofferati di pronunciare un intervento di replica al dibattito che si è svolto alla Camera del lavoro milanese fra i diversi esponenti dell'estrema sinistra della coalizione. Era comunque rilevante la sua presenza, dopo le polemiche roventi dell'anno scorso sulla ricostituzione di correnti nella Cgil. Altrettanto importante l'assenza di Giampaolo Patta, leader di un'altra raggruppamento, quello di Alternativa sindacale, che mostra una certa riluttanza a fondersi con gli esponenti delle altre "aree programmatiche di sinistra". Patta aveva dato vita a una violenta polemica con Cofferati a proposito di un incontro, poi negato, fra i capi sindacali e Massimo D'Alema, per il quale era stato persino querelato il direttore del Corriere della Sera. Ora invece i rapporti del leader della Cgil con la sinistra della sua organizzazione si fanno più distesi, soprattutto per la difesa a oltranza del sistema pensionistico. Rimangono, però, profonde divergenze sulla questione di fondo della concertazione che per Cofferati è lo strumento principale di affermazione del potere sindacale, mentre per la sinistra Cgil è invece la causa di tutti gli arretramenti e le sconfitte. Forse anche per questo il provvidenziale guasto all'impianto elettrico ha evitato un confronto diretto fra le due posizioni inconciliabili (Cofferati sa che a Milano negli anni della contestazione in questo modo si concludevano i dibattiti, e lo ha ricordato l'indomani, quando un altro incidente elettrico si è verificato) il punto di dissenso. La difesa a oltranza degli scioperi selvaggi, soprattutto da esponenti vicini alle esperienze dei comitati di base, contrasta radicalmente con la propensione di Cofferati di stroncarli con un decreto del governo. Nel merito, dunque, le divergenze restano e, in qualche caso si accentuano. Ma quello che è cambiato è il rapporto con il governo, antagonistico quello della sinistra sindacale, difensivo quello della sinistra politica. Il guaio è che, quando un rapporto conflittuale, quando si rischia di andare a uno scontro così difficile tutti gli alleati vengono buoni.

CASTRO SCEGLIE L'EURO per ragioni politiche e convenienza turistica

A partire dal 1° luglio, le transazioni tra Cuba e gli 11 paesi europei del club dell'euro saranno regolate con questa moneta. Dal gennaio dell'anno prossimo si comincerà a usare l'euro nei rapporti economici con i paesi socialisti asiatici, Cina, Corea del Nord e Vietnam. Fra tre anni, quando l'euro sarà una moneta corrente e non solo una unità di conto, sarà adottata nel circuito turistico dell'isola caraibica. Il turismo europeo è infatti ormai la principale risorsa cubana. Per adeguarsi alla legislazione europea contro il turismo sessuale (di cui Cuba era tornata a essere la Mecca come quando, al tempo di Fulgencio Batista era nota come il bordello dei Caraibi) è anche stata inasprita la repressione contro le jet-setters, giovanissime prostitute che sono state costrette a programmi di "riabilitazione" della patria. Ora presto, in forze nei quartieri del mercato sessuale. Anche questa campagna è servita a migliorare i rapporti con la Chiesa cubana, che dopo la visita del Pontefice è tornata a esercitare un ruolo centrale nella vita cubana, dopo decenni di repressione.

ZJUGANOV ALLETTA I SUOI A difesa della mummia di Lenin e contro il golpe

Durante la chiusura estiva della Duma i deputati comunisti non andranno in vacanza. Organizzeranno turni di vigilanza al suo interno per timore di chi sarebbe "tramando" il presidente Boris Eltsin, che viene sospettato di voler approfittare della chiusura della Camera bassa, in cui i comunisti sono in maggioranza con i nazionalisti, per dichiarare illegale il loro partito o per far spostare la sala imballistica di Lenin dal mausoleo sulla Piazza rossa. I comunisti che fanno la guardia alla Duma sembrano una paradossale vendetta della storia per lo scioglimento del Parlamento eletto, subito dopo la Rivoluzione d'Ottobre, cacciato dal capo bolscevichi, che "la guardia è stanca".

L'ATTACCO DEI GUERRIGLIERI riprende dopo anni nelle Filippine

L'attacco di un plotone comunista nella città di Davao, che ha causato la morte di sei soldati e il ferimento di altri dodici segnala la ripresa delle ostilità contro il governo di Manila, dopo sette anni di tregua e di colloqui di pace. La ragione della ripresa della lotta armata è la recente insurrezione filippina e Stati Uniti, che prevede l'invio di istruttori americani alle forze armate di quel paese. Dopo le intense ragguazie dal generale Fidel Ramos con il Moro national front e con la guerriglia islamica, le formazioni comuniste restano l'ultima area di lotta armata attiva nelle Filippine.

Libertà van cercando

I disperati Ds del Nord vorrebbero tanto cambiare. Ma Roma...

Con un'area al minimo storico, ci pensa al programma sociale ma anche a Tangentopoli, pasdaran permettendo

Tra Cremona e Gallipoli

Milano. Pei e Psi negli anni Settanta arrivavano al quaranta-cinquanta per cento. Ds, Sdi, Comunisti italiani, Rifondazione comunista arrivano a stento ai venti per cento alle ultime Europee. Questo è il quadro elettorale del settentrione italiano, cioè Lombardia, Piemonte e Triveneto. In Liguria le cose vanno un po' meglio. Il segretario della Dc lombardo, un dalemiano creativo, Pierangelo Ferrari, è partito da questo dato per accordarsi con gli altri segretari del Nord e convocare i vertici nazionali. E così nell'ultimo fine settimana si è tenuto un seminario dei quadri lombardi in un convento comasco, e uno a Milano, nella sede del partito in via Voltorno, dei dirigenti diessini del Nord. Chi era descritto un dibattito impiacciato. Walter Veltroni cerca di mandare i comitati del partito milanese spingendolo all'attacco di Gabriele Albertini. Pietro Follena vorrebbe raccogliere popolarità dicendo "che i Ds non saranno gli uscieri di Palazzo Chigi". Ma lo spirito dei quadri Ds del Nord non consiste in dirigenti nazionali di cavalcata con qualche battuta.

Sergio Cofferati, impegnato in una complessa partita con Massimo D'Alema, non ci sta a seguire Follena sulla strada della deresponsabilizzazione: "Ci mancherebbe solo che il partito prendesse le distanze dal governo", dice. No, secondo il segretario della Cgil (che inizia con una battuta terribile: "Sono solo un delegato di Cremona", frase che a tutti ricorda D'Alema quando, dopo la sconfitta del '94, a chi gli chiedeva se fosse il caso di sostituire Achille Occhetto, rispose: "Sono solo un deputato di Gallipoli") non ci sono scorciatoie, lui sostiene un sistema di diritti collettivi, sui quali non ritiene giusto cedere, detto questo e per le dimissioni, non c'è da tirare le lenocce a spinte demagogiche. Insomma, fa capire che per ora lui fissa i suoi paletti, toccherà al partito darsi gli obiettivi.

E' Piero Fassino, torinese e ministro al Commercio estero, a dire che c'è da dare una "linea". "Il Nord ha bisogno di fatti: di infrastrutture, meno tasse, formazione e non solo chiacchiere. A Cuneo, dove pare vinceremo, una persona su cinque fa l'imprenditore, a Treviso ce ne è uno su otto. Quando parliamo di lavoro dobbiamo partire da queste realtà".

Paolo Corsini, sindaco di Brescia, spiega che gli elettori votano Forza Italia anche perché sentono problemi di libertà. Pietro le parole del primo cittadino bresciano si intravede il grande spettro della stagione di Tangentopoli che al Nord ha massacrato il Partito socialista italiano, quella formazione che portava alla sinistra (alle sue giunte, al suo sindacato, alle sue cooperative) una bella fetta di società, e che ora non c'è più.

Chiusi nel bunker di Milano

Ma di Tangentopoli non si può parlare, i pasdaran della rivoluzione giustizialista sono al loro posto: innanzi tutto nel cuore della rivoluzione, a Milano, asserragliati nella federazione che ha chiuso quattro piani su sette, che sembra sempre più una sede di spettri: il nucleo di funzionari che ha preso il potere sulle macerie della sinistra non vuole mollare.

Continuano i vecchi tri: Guido Galardi (area comunista), il coordinatore della segreteria della federazione milanese, quello che si occupa d'intesa con l'amministratore, delle cose più "vili" e "materiali" (pagare gli ultimi funzionari, i manifesti elettorali, la bolletta della luce) passerà a gliori a fare il presidente regionale della Lega delle cooperative. Il segretario cittadino è Fulvio Fracchi, d'intesa con il suo ex segretario della Fgci Follena, rilancia per Milano la "cura Fava", puntare sul giustizialismo come prospettiva, aprire la "campagna De Carolis" (e intanto salvarsi il posto di potere/lavoro). E gli elettori? Presto o tardi capiranno.

Stefano Draghi, grande democristiano Pci-Ds e professore, capogruppo al Comune per la federazione di Tangentopoli, ha perso un passo indietro. Ma il blocco apparato-area comunista-sinistra sindacale è funzionale a Follena e a Veltroni che, se i Ds del Nord fossero veramente autonomi, perderebbero una bella fetta del loro potere. E Veltroni, tirando le fila, segnala solo che non ha nessuna voglia di prendere posizione. Le sue conclusioni sono un grande spreco di nomi ("Lalla, Barbara, Pierangelo avete ragione") ma nessun indirizzo politico.

Altro piccolo incidente della riunione, il segretario regionale Ds ha invitato Mino Martinazzoli per avere un contributo, e quello si è presentato (con tanto di spin off ai giornali) come il candidato alternativo a Roberto Formigoni per le regionali del 2000. "Addio, si perde", dice amareggiato un diessino pavese.



PIERO FASSINO